ANNO XI. Mercoledì 7 Luglio 1858 N. 184.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. [illegible]
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 6 LUGLIO

IL DUCA MELZI A PARIGI

I giornali ci hanno recata la notizia che il duca Melzi, ciambellano di S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano, governatore generale del regno lombardo-veneto, è stato presentato all'imperatore Napoleone III, cui recò una lettera autografa del suo padrone. Si dice che l'oggetto della sua missione sia stato di presentare all'imperatore dei francesi un piccolo modello della statua in bronzo di Napoleone I, opera insigne di Canova, la quale va ad essere collocata nei giardini pubblici di Milano.

Si è tentato di dare a questa missione un significato di maggiore importanza politica, connettendola col preteso invito fatto all'arciduca di assistere alla gran rivista navale di Cherbourg, la quale avrà luogo il 24 di questo mese. Ma l'andata dell'arciduca a quella volta è stata smentita in via semiufficiale, sia che l'invito non fosse stato fatto, sia che non sia stato accettato. Le induzioni che da alcuni giornali si vollero trarre da questo incidente sopra un'apparenza d'accordo tra la Francia e l'Austria in un punto più strettamente collegato cogli affari italiani, sono perciò cadute, anzi hanno dato luogo ad induzioni contrarie. Infatti vi fu un tempo in cui stava a cuore al governo austriaco di far credere in Italia che i gabinetti di Vienna e di Parigi erano perfettamente d'accordo sulla questione italiana, nonostante fatti e parole in contrario, e fu allora che fu risolto e decretato l'innalzamento della statua di Napoleone I e forse anche sin d'allora fu stabilita la presente missione del duca Melzi a Parigi. Ma da quel tempo in poi gli avvenimenti sono progrediti rapidamente; l'Austria è ormai costretta ad abbandonare anche in Italia la finzione del suo buon accordo colla Francia, come la dovette abbandonare già da tempo nei fogli tedeschi, che hanno assunto invece un linguaggio assai acre contro la Francia. È assai probabile che la missione Melzi sarebbe stata rivocata, se non vi fosse stato il timore che la revoca facesse una troppo grave impressione a Milano e Parigi, ove si conosceva la determinazione di offrire la statuetta all'imperatore dei francesi.

Il duca Melzi è dunque partito per Parigi e fu presentato all'imperatore Napoleone portando la livrea austriaca colla chiave d'oro sul dorso. L'imperatore gli avrà detto certamente parole cortesi, di quelle che non mancano mai ai potentati in tali occasioni; senza dubbio però gli sarà passato per la mente come l'uomo che gli era dinanzi colla divisa della servitù straniera era il discendente immediato di un vice-presidente della repubblica italiana, che più di un mezzo secolo fa veniva pure a Parigi a presentarsi all'imperatore Napoleone I; ma in quale diversa attitudine! Melzi portavasi a Parigi assieme a molti deputati lombardi per conchiudere le negoziazioni relative all'istituzione del regno d'Italia, e, sebbene allora il vice presidente Melzi cedesse, così facendo, ad inevitabile necessità pubblica, pure la sua attitudine era fiera, indipendente, italiana. L'indipendenza era il suo primo pensiero e in tutte le negoziazioni da lui condotte in questo affare, il principio fondamentale che egli cercava di far valere, era la totale separazione delle due corone d'Italia e di Francia. Non avendo ottenuto l'intento, sebbene colmato di onori dall'imperatore Napoleone, che lo stimava e rispettava, egli non prese più parte attiva nella politica di quei tempi.

Quando il vice presidente Melzi si mostrava penetrato di sensi così elevati e patriotici, egli era ben lungi dal trovarsi in mezzo ad una nazione, il cui sentimento pubblico secondasse con unanimità e slancio le sue aspirazioni. Egli aveva contro di sè la nobiltà e il clero del suo paese inchinevoli allora sempre all'Austria, e i repubblicani puri che, poco curandosi d'indipendenza, avrebbero preferito il giogo sotto la repubblica francese ad una monarchia italiana indipendente.

Invece ora che l'I. R. ciambellano Melzi si presenta, in abito servile in attitudine sottomessa, a rappresentare un principe straniero dinanzi ad un altro principe straniero, egli è circondato da ricordi che altro non dovrebbero ispirare che sentimenti di elevatezza e indipendenza, e invece non solo egli fa un triste contrasto coi generosi sentimenti del suo ascendente, ma anche con quelli della nazione e del paese a cui appartiene, e che ha protestato non molti anni sono colle armi e col suffragio, e protesta tuttavia col più nobile esempio di passiva resistenza contro la dominazione straniera.

Il duca Melzi è uno dei pochi patrizi lombardi che credettero nel nostro tempo adattarsi apertamente al regime austriaco; e non solo frequentò le sale dell'arciduca, ma accettò presso la persona del medesimo un impiego, che in una casa privata sarebbe riputato umiliante, nella casa del sovrano per il rispetto monarchico è scevro di bassezza, ma nella casa di un principe che non è sovrano e che rappresenta una calamità nazionale è un obbrobrio civile e politico. Ma di ciò lasciamo giudice il duca Melzi stesso; se egli ci trova piacere e soddisfazione della sua ambizione, non spetta certamente ad alcuno di limitare il suo libero arbitrio e la sua libertà di agire come meglio gli conviene, quand'anche ciò sia in opposizione cogli antecedenti della famiglia e col generoso proverbio: *Noblesse oblige*. Derogando a simili principii, il duca Melzi ha da rendere conto a se stesso e non ad altri. Ma egli avrebbe dovuto risparmiarsi l'onta di comparire in una missione che tanto contrasta col nome che egli porta, e di richiamare sopra di sè con un tal atto l'attenzione degli italiani.

Per parte dell'Austria l'atto non fu guari politico, e veramente non abbiamo motivo di lagnarci, che essa con questo mezzo, involontariamente e forse con intendimento opposto, abbia rammentato all'imperatore Napoleone III, che un altro Melzi chiedeva con energiche e franche parole all'imperatore Napoleone I l'indipendenza, quando era in suo potere di darla.

Era forse divisamento dell'Austria di rammentare a Napoleone III che i discendenti degli italiani che ripetevano la salvezza della loro patria dall'onnipotenza di Napoleone I, si sono ora convertiti al regime austriaco? La viva protesta di tutti gli italiani, sopra tutto l'abbandono in cui è lasciata la corte arciducale a Milano e Venezia, sono fatti abbastanza notorii e palesi per annichilare quel meschino inganno che forse si è voluto tentare, e che, come abbiamo osservato, produrrà l'effetto contrario, e pel contrasto dei ricordi storici si converte in un messaggio a favore dell'indipendenza italiana.

VOCI ASSURDE. È corsa voce nel regno lombardo-veneto che l'Austria abbia l'intenzione di trasformare le provincie lombarde in uno stato separato, alla cui testa sarebbe collocato l'arciduca Ferdinando Massimiliano, sempre però sotto la protezione ed occupazione militare dell'Austria, e coll'obbligo al nuovo stato di pagare al tesoro austriaco, naturalmente in diverse rate, una somma di 600 milioni di lire austriache. La voce è assurda; perchè è un patto che non conviene nè all'Austria nè al Lombardo-Veneto; non all'Austria perchè il Lombardo-Veneto è la sua più ricca fonte finanziaria, mancata la quale non la salverebbero dalla bancarotta neppure i 600 milioni; non ai lombardo-veneti perchè sono convinti, che pagati i 600 milioni, non mancheranno all'Austria i pretesti per riprendere ciò che ha alienato, e la riservata presenza delle guarnigioni austriache sarebbe già sufficiente prova di tale intenzione.

Quella voce ha forse avuto origine dalla circostanza che negli scorsi giorni è nata una polemica nei giornali tedeschi fra un anonimo autore di una biografia di Radetzky, il conte di Hartig, già governatore della Lombardia, e il generale austriaco Schönhals che sotto il nome di *Veterano austriaco* ha scritto una storia o piuttosto un romanzo in senso austriaco sulla guerra italiana del 1848. In quella polemica si regalano gli scrittori austriaci a vicenda le qualità di smemorati, di detrattori della verità, e altri rimproveri, molto edificanti quando si pensa che i loro libri sono destinati ad informare la nazione tedesca dei fatti avvenuti in Italia in quell'epoca memorabile.

Dalle spiegazioni date dal *Veterano austriaco* in questa circostanza vengono schiariti alcuni incidenti della nostra storia del 1848, e dacchè non furono contraddette, sebbene scritte sotto gli occhi stessi del presente governo di Vienna come anche degli uomini che ebbero mano in questo affare all'epoca accennata, dobbiamo prestare loro fede, quantunque il *Veterano austriaco* nelle sue memorie abbia scritto molte corbellerie, le quali provengono principalmente da ciò che egli partecipa a tutti i pregiudizi, a tutta l'ignoranza, a tutto l'odio del militare austriaco contro gli italiani, e ne ha tutta la rozza baldanza.

Simili qualità non ostano a ciò che il generale Schönhals possa conoscere e dire la verità sul conto degli atti del governo austriaco e perciò riportiamo le accennate sue spiegazioni come un pezzo interessante di storia contemporanea:

« Il ministero di marzo, » scrive il *Veterano austriaco*, « che per usare un'espressione mite era assai debole, aveva, come è noto, incaricato il conte di Hartig della mediazione. In ogni modo parlavano in suo favore i suoi talenti elevati, la riconosciuta onestà, umanità e sperienza di affari, come anche la ben fondata fama che egli ha saputo acquistarsi altre volte nella sua qualità di governatore in Milano. Intanto però gli italiani dichiararono: « Sino a « tanto che rimanevano alla direzione degli « affari i vecchi uomini di stato non si aveva « alcuna fiducia nelle promesse che venivano « da Vienna. » (1).

« Se non c'inganniamo, l'avviso personale del conte Hartig era di accettare come base della mediazione a lui affidata i seguenti sei punti: Cessione di tutto il territorio fra il Ticino e il Mincio per parte dell'Austria — Peschiera con un raggio corrispondente rimane all'Austria — La Lombardia assume 200 milioni di fiorini del debito pubblico austriaco — Paga un'indennità per le spese della guerra — L'Austria conserva il Veneto — e farà un trattato di commercio e di dogane coi lombardi. Dietro siffatte proposte non è da dubitarsi che il mediatore sino dal principio dell'aprile non riconobbe altro mezzo per ristabilire la pace che *l'abbandono della Lombardia*. Queste proposte non furono però subito approvate dal governo di Vienna. Si deliberò di attendere prima « se il feldmaresciallo Radetzky non potesse riconquistare Venezia, e quale impressione ciò producesse in Lombardia. Solo se il tentativo fallisse volevasi tentare l'istituzione di un regno d'Italia, dietro il modello napoleonico, *sous la suzeraineté de l'Autriche*, con un arciduca come vicerè. Intanto si riconobbe urgente la conclusione di un armistizio. »

« Il conte di Hartig ha perfettamente ragione quando sostiene: « che il governo austriaco non ha pensato subito al principio della lotta ad una cessione di territorio. » No! quel governo lo fece soltanto quando le dichiarazioni venute da Parigi e Francoforte lo spinsero a quel punto. Il mediatore giunse il 14 aprile a Trieste e di là mandò due persone di fiducia al conte Casati per iniziare un ulteriore accordo... In un rapporto del 13 maggio il conte di Hartig osservava: « Il clero italiano accende ancora più il fanatismo del popolo. Questa è la triste conseguenza del sistema di abbandonare l'educazione e l'istruzione dei chierici esclusivamente nelle mani dei vescovi » (1).

« Il gabinetto di Vienna si persuadette tosto che un pacifico accordo era una chimera. Venezia resisteva, e l'insurrezione acquistava ogni giorno forza ed estensione.. Verso la fine di maggio, il signor di Hummelauer ebbe la sua missione a Londra. In data del 9 giugno, il conte di Hartig scriveva al barone di Wessenberg, presidente dei ministri, allora appena entrato in carica: » Se il tentativo di trarre l'Inghilterra nel nostro interesse non riesce, non dobbiamo perdere tempo, ma bisogna trattare col re Carlo Alberto sulla base della cessione della Lombardia. « In questa occasione il conte di Hartig si scagliò contro il maresciallo che non lo curava menomamente nè lui, nè la sua missione. »

L'articolo del generale Schönhals termina con un grande elogio della tenacità di Radetzky e della sua fedeltà e devozione all'imperatore che ha salvato alla monarchia austriaca le provincie italiane. Curioso elogio, dopo che il generale Schönhals ha esposto che Radetzky, non si curava menomamente nè del conte Hartig, nè della missione affidata a quest'ultimo dall'imperatore! Radetzky fu fortunato, perchè non ebbe contro di sè un generale esperto, geniale e ardito, altrimenti egli avrebbe avuto la sorte di Melas a Marengo, o di Wurmser a Mantova. Se ciò fosse accaduto, gli storici austriaci non avrebbero avuto abbastanza imprecazioni contro il vecchio rimbambito che colla sua cieca ostinazione rovinava le estreme forze dell'impero austriaco. Radetzky che ebbe l'imperatore e i suoi ministri in conto di altrettanti bambocci e disubbidiva ai loro ordini, fu fortunato, ed ora è lodato alle stelle e presentato ai posteri come modello di fedeltà e devozione. O capricci della sorte!

(1) Non sappiamo come e quando gli italiani abbiano detto queste; ci è bensì noto e ogni giorno lo vediam confermato che gli italiani non hanno avuto nè avranno mai fiducia nelle promesse di Vienna, nè desiderio delle medesime, sia che vengano da uomini vecchi o da uomini nuovi. In quanto alle qualità attribuite al conte Hartig non abbiamo vocazione di contestarle; ma è certo che avendo egli avuto per braccio destro un ex-impiegato di polizia ora divenuto barone e salito a grandi onori a Vienna, per braccio sinistro il famigerato conte Pachta, gli italiani non potevano accorgersi nè de' suoi talenti, nè della sua onestà ed umanità.

(1) Per l'onesto, intelligente, esperto ed umano conte di Hartig, l'entusiasmo degli italiani per la libertà ed indipendenza della loro patria era *fanatismo clericale*. Che cosa dirà ora il conte di Hartig del concordato austriaco? Scommettiamo che lo approva completamente, come un mezzo conveniente per assistere e proteggere l'Austria contro ciò che gli chiama *fanatismo clericale*.

L'IMPERATORE NAPOLEONE III ED I PRINCIPATI RUMENI.

È questo il titolo d'un opuscoletto testè pubblicatosi a Parigi e dell'importanza politica del quale molto parlarono i giornali ed i corrispondenti politici. Senza indagare chi ne sia l'autore troviamo che le cose contenute in quel libro meritano di essere considerate ed è perciò che vogliamo riportarne alcune pagine.

Dopo aver mostrato che la Francia è l'amica più disinteressata e costante della Turchia, citando a questo proposito le opinioni di Napoleone I, così continua:

« L'Inghilterra e l'Austria si accordano ad accusare la Francia di non rispettare, nella questione rumena, i diritti della Turchia e si posano in campioni dell'integrità dell'impero ottomano.

« Ora l'Inghilterra gli ha tolto testè in piena pace l'isola di Perim che comanda il mar Rosso e di cui vuol fare una Gibilterra orientale quando si tagliasse l'istmo di Suez. Essa si oppone a che si congiungano i due mari, ma se il passo sia aperto essa vuol esserne la custode: le flotte di tutte le nazioni dovranno passare sotto il fuoco dei suoi cannoni. Ed è perciò che essa ha commesso senza esitanza nè scrupolo questo vero atto di pirateria che è un oltraggio verso tutte le nazioni d'Europa nello stesso tempo che una flagrante rapina a danno di una nazione di cui si dice la più fedele amica.

« I disegni dell'Austria sull'impero turco non datano da ieri. Le sue invasioni successive dei paesi rumeni ne sono un istradamento. L'Austria è la potenza che abbia maggiormente smembrata la nazione rumena. Il trattato di Carlowitz, 26 gennaio 1699, assicurò all'imperatore la Transilvania sino alla Maros, quello di Passarowitz, 21 luglio 1718, gli assicurò il banato di Temeswar e la piccola Valacchia al di qua dell'Olto: quello di Belgrado, 18 settembre 1739, restituì la piccola Valacchia, ma ritenne il territorio di frontiera compreso il vecchio Orszowa e Mehadia. Al momento della divisione della Polonia, l'imperatrice regina in dissenso colla Russia, stabiliva una convenzione segreta colla Porta in forza della quale, in compenso del suo appoggio doveva esserle ceduta una parte della piccola Valacchia sulla destra dell'Olto. Nel 1777 l'Austria si fece cedere la Bukovina ed il trattato di Sistow, 4 agosto 1791, sanzionò questa cessione.

« Così se la Russia tolse ai rumeni la Bessarabia che è una parte della Moldavia, l'Austria loro ne tolse ben di più. Se un favorito scriveva in Crimea sul passaggio di Catterina II: Questo è il sentiero per Bisanzio — il principe Eugenio generalissimo delle armate austriache avea detto a Belgrado: All'impero sono necessarii i Balkans per confine. — L'Austria non è meno a temersi della Russia per l'impero turco.

« Quando l'Austria prese la Bukovina, ufficiali dello stato maggiore austriaco erano stati incaricati di fare un rapporto sui vantaggi che l'Austria poteva ricavare dall'annessione di alcune provincie rumene. Si parla chiaramente in questo rapporto dello spartimento dell'impero turco, e della possibilità per l'Austria di estendersi sulle due rive del Danubio sino al mar Nero. Questi progetti sono riferiti dal conte Mirabeau nella sua opera sulla monarchia prussiana e sugli stati della Germania.

« Se l'Austria pretende ch'essa non vuole affrettare la dissoluzione dell'impero turco, non è meno evidente che vuol prolungarne la durata solo sino al punto in cui potrà prenderne la sua parte.

« L'Austria dice che è interessata a non lasciar costruire sui suoi confini un nucleo di nazionalità rumena perchè ciò potrebbe essere una continua tentazione per i paesi rumeni da essa posseduti, la Transilvania, il Banato e la Bukovina di staccarsi da essa per unirsi al loro centro nazionale; ciocchè sarebbe ragione di turbolenza e debolezza per l'impero. Ma le potenze possono rispondere che sono tanto più interessate esse medesime a non lasciare ingrandire sul Danubio l'influenza dell'Austria perchè essa potrebbe prenderne occasione di impadronirsi di tutti gli altri paesi rumeni.

. . . .

« Si parlò della possibilità d'una rigenerazione nazionale degli slavi del Sud per mezzo dell'Austria e questa utopia fu il pretesto di cui si fece scudo il ministero francese per abbandonare l'Ungheria all'Austria. Gli ungheresi furono sottomessi. Che cosa si è fatto per essi e per gli slavi del Sud? È naturale che l'Austria la quale distrusse l'autonomia ungarese abbia a cuore che la Turchia distrugga l'autonomia rumena. E se questa autonomia fosse distrutta col consenso delle potenze europee, ciò sarebbe la giustificazione della condotta austriaca in Ungheria. Ma che cosa vi guadagnerebbero i rumeni? Che vi guadagnerebbero ben anco i turchi?

« L'Austria intriga nella Servia, intriga nel Montenegro; essa vorrebbe che nulla di stabile si costituisse in Moldo-Valacchia, giacchè in allora spererebbe di dominare i deboli principi col mezzo de' suoi consoli ed ottenerne concessioni su concessioni, stringere il paese nella cerchia degli interessi materiali ed operarvi a poco a poco una colonizzazione che tenterebbe i tedeschi più dell'America o dell'Australia e che le permetterebbe così di appropriarsi il paese in pochi anni. E ciò senza che l'Europa nè veda, nè sappia nulla perchè essa vuol tenere la Rumenia al segreto e che nulla possa, attraversarla nè mercanzie, nè giornali senza il permesso dell'Austria e che le potenze non riclamino nemmeno contro un abuso così ributtante.

« L'aumento della potenza austriaca sul basso Danubio sarebbe molto pericoloso per i rumeni, giacchè l'esempio della Gallizia austriaca paragonata alla Polonia russa mostra che se i russi comprimono un popolo, gli austriaci sanno rovinarlo e snazionalizzarlo — per i turchi, perchè la missione del conte Leiningen ch'esigeva la consegna dei rifugiati ungaresi e polacchi all'Austria, non fu guari meno altera di quella del principe Menzikoff chiedente la protezione di tutti i cristiani soggetti alla Porta — per le potenze occidentali, perchè l'Austria è lo stato più retrogrado dell'Europa; è il vecchio sistema al difuori, un residuo del sacro impero. Formata unicamente dei frantumi di vari popoli da lei distrutti, essa è l'avversaria nata delle nazionalità. L'Austria non è mai stata una nazione, è piuttosto una burocrazia che un governo, è una semplice società di speculazione: l'Austria è più reazionaria della Russia perchè questa almeno è una nazione ambiziosa e conquistatrice, è vero, ma attiva, mentrecchè l'Austria non sa neppur conquistare, essa rosicchia: essa guadagnò di più coi suoi raggiri, coi suoi matrimoni, colla sua neutralità che colle sue armi.

« Appunto perchè l'Austria è in Europa il principale ostacolo al progresso, la sua alleanza è così funesta. Ha una porzione di sette diverse nazioni — Germania, Italia, Polonia, Boemia, Ungheria, Rumenia e Servia — se si guarentisce all'Austria l'integrità del suo territorio non si può emancipare alcun popolo. Questa è la fatalità di coloro i quali disperando delle loro forze attive credono di aver bisogno di appoggiarsi su di lei.

« Francia dimenticò troppo spesso il gran pensiero che guidò Francesco I, Enrico IV e Luigi XIV nella loro politica esterna, continuata un istante da Napoleone, l'impiccolimento della casa d'Austria. Poichè la missione di Francia è di combattere l'antico sistema al difuori come al didentro, suscitare ovunque lo sviluppo delle nazionalità e per conseguenza Austria è la prima nemica di Francia.

. . . .

« L'errore capitale di Napoleone I fu di voler amalgamare al didentro ad al difuori il nuovo coll'antico regime invece di creare una società novella, di cercare di sedurre, convertire e collegare a sè l'Austria e l'aristocrazia. Esso credette di averli guadagnati e non avea fatto altro che dar loro delle armi in mano. Quando lo riconobbe era troppo tardi.

« Esso diceva a S. Elena: « Il mio più grande errore fu il mio matrimonio con una principessa austriaca. Se fossi morto a Schoenbrunn assassinato da Stabs la mia morte sarebbe stata meno funesta alla Francia che non lo fu quell'alleanza. Ho messo il piede su di un abisso coperto di fiori. »

« Si fa maraviglia nel vedere l'Austria salvata dalla Russia che le ridonò l'Ungheria nel 1849, abbandonare la Russia nel 1853 nella guerra d'Oriente e sostenere quella parte ambigua che le permetteva di dire alle potenze alleate « io rattengo la Russia » ed a questa: « io impedisco all'armata anglo-francese di perseguitarvi ed invadervi » sempre pronta a felicitare il vincitore, limitandosi ad occupare i principati e certa, dopo che le potenze sarebbersi estenuate nella lotta, di far traboccare la bilancia dal lato ove essa sarebbesi posta.

« Ma è quel ch'essa fece al principio di questo secolo con grande scandalo dei popoli: nel 1812 l'Austria versa il suo sangue per la causa della Francia, nel 1813 lo prodigò per sostenere il partito contrario. Come mai fidarsi dell'Austria? — « Questi austriaci sono sempre gli stessi; mai della franchezza ne' loro atti » diceva Napoleone a Sant'Elena.

« Già sin dalla campagna di Dresda diceva a' suoi: « La politica dell'Austria non cambia. Le alleanze, i matrimonii possono sospendere la sua marcia, ma sviarla, mai. L'Austria non rinuncia punto a ciò che è obbligata di cedere sintanto ch'essa è la più debole, la pace in cui si rifugia non è che una tregua; sottoscrivendola essa, medita nuova guerra.

« Osservatela da vent'anni a questa parte, dopo averci combattuti in cinque campagne accanite, essa non si risolve a sospendere le ostilità a Leoben, se non perchè non ha altro mezzo per impedirci d'andare a Vienna.

« Un anno dopo viene a sapere la mia partenza e quella della mia armata per l'Egitto; tosto essa ricomincia la guerra; se nel 1801 essa sottoscrive la pace di Luneville si è perchè i vincitori di Hohenlinden minacciano nuovamente la sua capitale.

« Nel 1805 essa crede di sorprenderci nel bel mezzo della nostra ideata discesa in Inghilterra e riappare in armi: ma questa volta perde Vienna e la battaglia di Austerlitz; bisognò finalmente sottomettersi.

« Tre anni sono appena passati ch'essa dimentica le lezioni ricevute. Nel 1809 essa ci vede impegnati in fondo della Spagna e ci assalisce con una nuova fiducia. Non è che dopo aver perduto Vienna e la battaglia di Wagram ch'essa acconsente alla pace.

« Oggidì l'Austria crede d'aver delle probabilità più favorevoli che mai e la vedete che si dichiara ancora.

« In una parola, l'Austria non sa obliare nulla: essa sarà nostra nemica non solo sin tanto che avrà delle perdite da riparare, ma sintanto ancora che la potenza della Francia potrà farle temere nuovi affronti. Quest'istinto di gelosia è più forte di tutti gli affetti, giudicatene dell'inutilità de' nostri sforzi.

« I gabinetti dell' Europa conservano nei loro archivii i documenti che provano come l'Austria sotto le false apparenze dell'amor della pace nutriva della gelosia contro la Francia. Il gabinetto di Vienna prostituì a Praga quello che vi ha di più sacro fra gli uomini, un mediatore, un congresso ed il nome della pace. »

« Napoleone diceva ancora: « La Russia ha diritto ad una pace vantaggiosa: essa l'avrà acquistata colla devastazione delle sue provincie, colla perdita della sua capitale e con due anni di guerra. L'Austria al contrario non meritò nulla: proverei una vera ripugnanza a vederla, per prezzo del delitto ch'essa commette violando la nostra alleanza raccogliere il frutto e gli onori della pacificazione dell'Europa... Ed è senza colpo ferire, senza nemmeno sguainare la spada che l'Austria si lusinga di farmi sottoscrivere tali condizioni! Senza sfoderare la spada, questa pretensione è un oltraggio. »

« Queste ultime parole di Napoleone a Metternich datate il 28 giugno 1813 da Dresda non possono forse ripetersi in oggi!

« Se l'Austria fu funesta a Napoleone I nella guerra di Russia, poichè una volta alleata all'Austria non aveva più nulla da dire ai popoli e perdeva così il suo migliore appoggio; l'Austria non fu meno funesta a Napoleone III nella seconda guerra di Russia, perchè dal momento che fu sottoscritta l'alleanza austriaca, il continente si trovò chiuso alla Francia, l'armata francese non poteva più passare il Danubio ed i popoli sentirono che non si farebbe più nulla per essi; non restava più ai nostri soldati che o morire di cholera nella Dobrugia od andarsene a combattere in Crimea, come in un campo chiuso, prodemente, ma senza grandi risultati possibili.

« La neutralità austriaca ci fu funesta e l'Austria reclama il prezzo di questa neutralità. Essa sola nulla ha perduto nella guerra d'Oriente, nè un ducato, nè un uomo e sarà essa che raccoglierà il frutto della guerra d'Oriente? D'onde le viene questa oltracotanza?

. . . .

L'opuscolo finisce con queste parole:

« Se la Francia non cede sarà la guerra, dirà taluno. Ma con chi? Quale potenza in Europa è tanto desiderosa della guerra, così bene apparecchiata, così ben certa di trarne vantaggio, che non abbia ad esitare a rifiutare alla Francia una giusta dimanda dovesse risultarne la guerra: a fare della promessa unione un *casus belli.*

« Se la Turchia è obbligata di riconoscere che l'appoggio dell'Inghilterra non avrebbe bastato a salvarla dall'invasione russa e che l'intervenzione della Francia le fu più efficace che la neutralità austriaca, come può pensare di resistere alle dimande della Francia, della Prussia, della Sardegna e della Russia? Quando le sue truppe si sono lasciate battere da un pugno di montenegrini, è forse il momento giusto per alzar tanto la voce?

« Perchè preoccuparsi di ciò che vuole l'Austria la quale non si sostiene se non in grazie della pace europea e della tolleranza delle potenze, che teme la collera della Russia ed è alla mercè del primo colpo di fuoco tirato in Europa?

« E l'Inghilterra è realmente poco in posizione da porre ostacolo al voto legittimo della Francia. Essa ha la sua guerra delle Indie, ed i suoi ammiragli stessi riconoscono altamente la potenza militare della marina francese. La Francia non potrebbe dunque con altrettanta verità ripetere al ministero inglese quello che Napoleone scriveva nel 1805 al re d'Inghilterra: « La pace è il voto del mio cuore, ma la guerra non fu mai contraria alla mia gloria. »

« La Francia non può accettare che la guerra d'Oriente, la quale tanto le costò, resti senza il menomo risultato positivo. Bisognerà per ottenerlo ricominciare la guerra? Meglio varrebbe mille volte la guerra che il più piccolo disonore per la bandiera francese.

« Al principio della guerra d'Oriente l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli diceva: « La Francia non teme la guerra. Fedele alla sua missione rivelata dall'imperatore Napoleone medesimo, la Francia vuole la pace, ma essa la vuole durevole, leale, onorevole per essa. »

« È lo stesso pensiero di Napoleone che all'indomani di Austerlitz, spinto a fare la pace al più presto, rispose a suo fratello Giuseppe: « Lasciate gridare i vostri borghesi, essi non sanno quel che si dicono. La pace non è niente, le condizioni della pace sono tutto. »

« La guerra non è malvoluta che da quelli i quali vedrebbero nella pace ad ogni evento la giustificazione di diciotto anni di pace ad ogni costo, che vorrebbero far discendere l'attuale governo al livello della codardia dell'ultimo regno, sicuri che in allora sarebbe il principio della fine.

« Alcune potenze fanno gran chiasso dei loro timori d'un colpo di stato europeo: esse farebbero meglio nel rinunciare a voler infliggere alla Francia un Waterloo diplomatico. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 6.

L'arrivo di S. M. la regina Vittoria a Cherburgo è considerato come cosa certa.

Si ha da Londra che il cordone elettrico sottomarino dell'Atlantico si è spezzato il 29 giugno a bordo dell'*Agamennone*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica la seguente legge colla data 26 giugno scorso:

Art. 1. La convenzione stipulata il 28 novembre 1857 fra il ministro dei lavori pubblici e la società costituita dal sig. John W. Brett per l'esercizio del telegrafo sottomarino dalla Spezia a Cagliari ed oltre è approvata.

Art. 2. È autorizzata la spesa di lire 300,000 pel pagamento alla società della somma fissata coll'articolo 13 della suddetta convenzione, a transazione degli interessi guarentiti coll'articolo 18 della precedente convenzione approvata con legge del 18 marzo 1853, pel tempo anteriore al 1 gennaio 1858.

Tale spesa verrà inscritta nel bilancio del ministero dell'interno dell'esercizio 1857 in apposita categoria sotto il n. 17 *bis* e colla denominazione: *Interessi guarentiti alla società del telegrafo sottomarino a tutto il* 1857.

Art. 3. È autorizzata in aggiunta al bilancio 1858 del ministero suddetto l'instituzione di apposita categoria sotto il n. 17 *bis* e colla denominazione: *Pagamenti a conguaglio dell'interesse minimo guarentito alla società del telegrafo sottomarino.*

È applicabile a questa categoria il disposto dell'articolo 2 della legge in data 19 luglio del 1858. (Segue la convenzione)

FATTI DIVERSI

Commissioni legislative. La commissione della camera dei deputati incaricata dell'esame della proposta di legge per l'esercizio della professione di procuratore, già approvata dal senato del regno, si è costituita nominando a suo presidente il barone Falqui-Pes, a segretario l'avv. e cav. Gaspare Cavallini ed a relatore il cav. e prof. Pescatore.

Processo 29 giugno. — La corte di cassazione ha rigettato il ricorso interposto contro la sentenza della corte d'appello di Genova relative al processo pei casi del 29 giugno 1857.

Corporazioni di facchini. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« L'apertura dello scalo di *S. Benigno* pare minacci un conflitto fra i due municipi di Genova e di Sampierdarena, relativo a' diritti de' rispettivi facchini. Crediamo però si possa evitarlo facilmente, e che il governo abbia molto agevol mezzo da ciò, facendo eseguire i regolamenti che tuttora vigono, finchè non venga sancita e promulgata la nuova legge già votata dal senato.

« Ecco le ragioni addotte da entrambe le

parti. Que' di Sampierdarena dicono che han diritto di lavorare sul nuovo scalo, perchè costrutto dal loro municipio, e perchè toglie il lavoro di sbarco e trasporto che prima facevasi sulla loro spiaggia, onde bisogno ed equità d'un compenso.

« Que' di Genova si riferiscono a' regolamenti approvati dal governo, che han vigore per tutto il territorio del comune; ora non v'ha dubbio che la periferia del porto entra nel territorio del comune; infatti esso vi esige l'imposta municipale di consumo; lo scalo della galleria di Sampierdarena, allo sbocco di questa sul porto, è quindi sul territorio del comune di Genova; l' operazione dello sbarco e del trasporto si fa quindi nella cerchia del comune; la camera dei conti ciò riconobbe, obbligando testè il comune di Sampierdarena all'espropriazione di un'area sufficiente a stabilire sul nuovo scalo i casotti dell'imposta municipale. Finchè esistono gli attuali regolamenti, il municipio genovese deve curare e difendere la loro esecuzione.

« Sentiamo difatti, che il nostro consiglio delegato, e il generale, devono prendere deliberazioni in tal senso. Desideriamo il governo s'adoperi, e faccia risolvere la questione in senso dell'esatta esecuzione dei vigenti regolamenti amministrativi, finchè (come si spera) venga fra pochi mesi sancito il sistema della libera concorrenza. Irragionevole d'altronde è ogni litigio fra Genova e Sampierdarena, che non solo non hanno interessi contrarii, ma formano commercialmente parlando una sola città, e sempre più saranno collegate ed amalgamate con reciproco vantaggio dallo sviluppo avvenire. »

Notizie Politiche

Pare che a Roma ad un tratto si sia assai malcontento della guarnigione francese e del suo comandante. I fogli austriaci si fanno l'eco di questi malumori, come rileviamo dalla seguente corrispndenza da Roma 28 giugno nella *Gazzetta di Venezia,* riprodotta anche da quella di Milano:

« Le risse fra soldati francesi e pontificii si rinnovano, sebbene taluni vi diano un'importanza che non hanno. Finora, queste risse, di cui si mena rumore, consistono in due feriti. Il primo che ha avuto la peggio, è stato un soldato pontificio: il secondo, un francese.

« Il generale Goyon sembra annoiato di Roma, quantunque vi sia ben trattato. Certe disposizioni, invero improprie, non possono piacere, nè al governo pontificio, nè al governo di Parigi. Per qualche rissa avvenuta fra soldati francesi e pontificij, ma che non hanno portato la morte d'alcuno, il generale Goyon ha preso misure severissime, e ci presenta lo strano spettacolo di far girare di giorno grosse pattuglie di soldati.

« Ha stabilito un consiglio di guerra, ove sarebbero severamente giudicati e puniti, tanto i soldati francesi, quanto i pontificii. Queste disposizioni le ha emanate in un ordine del giorno, nel quale egli ha aggiunto gli onori, che gli si debbono rendere. Ha giudicato necessario di esigere onori maggiori del consueto in mezzo alle rigorose misure. Il contegno, assunto in questi giorni da questo generale, non può piacere al governo pontificio, nè all' ambasciatore francese. Abbiamo avuto a Roma Rostolan, Baraguey-d'Hilliers, Gémeau e Montréal: inconvenienti simili ai presenti sono accaduti durante il loro comando; ma nessuno di quei generali vi ha dato l'importanza che vi dà il conte Goyon: non hanno pensato mai di far pattugliare picchetti di soldati da per tutto. Per fortuna la città non si è allarmata affatto, e la ragione si è perchè conosce il generale Goyon. »

— Si scrive da Monaco (Baviera) alla *Gazzetta di Milano*:

« Ancorchè i fogli parigini e con essi il vostro corrispondente abbiano negato il fatto che v'annunciai della compera di cavalli in Germania per conto del governo francese, sostengo che tali compere non solo ebbero luogo, ma che quasi ogni giorno passano il Reno convogli di 20 a 30 cavalli diretti per Francia. I registri finanziari ai confini ne fanno fede. Che poi questi cavalli vengano comprati direttamente o indirettamente per conto del governo francese poco importa, ma il fatto sta che frattanto il numero dei cavalli, mercè le compere fatte, è aumentato di molto in Francia. »

I giornali esteri, osserva il *Débats*, sono sempre molto preoccupati della concentrazione di truppe turche sulla frontiera del Montenegro. I più credono poter assicurare che la Francia ha fatto conoscere ufficialmente il vivo dispiacere che le cagionerebbe il rinnovamento della lotta fra i turchi ed i montenegrini e il *Giornale di Francoforte* va fino a dire che il governo francese dichiarò alla Porta ch'egli considererebbe come un caso di guerra ogni nuovo attacco contro il territorio contestato. Il governo austriaco, dal canto suo, non soffre che si metta in dubbio il buon diritto della Porta, nel suo conflitto coi montenegrini, e troviamo nel *Nord* il testo d'un avvertimento dato a questo riguardo al redattore d'un giornale di Temeswar. Questo giornale si era dichiarato favorevole ai Montenegrini ed aveva parlato delle condizioni generali dell'impero turco in un senso ostile al mantenimento dell'autorità del governo ottomano sopra i suoi sudditi cristiani. Ma non basta dar avvertimenti ai giornali, dice il *Débats*; bisogna ancora convincere i governi, e questo cerca senza dubbio di fare l'Austria nelle conferenze che si tengono ora a Parigi. Con qual esito? Lo si ignorerà probabilmente sino alla fine di queste conferenze. La curiosità stessa della camera dei comuni fu delusa e la domanda formale di Mr. White, che voleva sapere se la Francia e l'Inghilterra erano d'accordo sulla quistione dei principati, rimase senza risposta.

— Il 5 corrente doveva radunarsi a Berna l'assemblea federale per la seduta ordinaria di quest'anno. Il *Bund* osserva che quell'adunanza ha molto lavoro preparato e ne dà una rivista dalla quale rileviamo il seguente passo che si riferisce alla questione della separazione cantone Ticino dalle diocesi lombarde:

« Già da lungo tempo è sul tappeto la questione del distacco della Svizzera italiana dal nesso vescovile della Lombardia, che ha prodotto tanti inconvenienti deplorabili da molti anni in qua nei rapporti nazionali e politici. Come è noto, la commissione d'esame del consiglio degli stati domanda in questo affare un chiaro e deciso procedere. Desideriamo che la proposta abbia il miglior successo. Non è bene che il cantone Ticino serva a due padroni, ad uno temporale al di qua, ad uno spirituale al di là dei confini. L'Austria deve riconoscere che questo rapporto ambiguo non è acconcio a promuovere la tranquillità della vicina Lombardia, e che quello che oggi vogliono i cantoni Ticino e Grigioni è stato praticato dall'Austria stessa a fronte del vescovato di Coira. Ciò che ne dice Roma ci è affatto indifferente; egli è un segnale caratteristico principale della politica romana, di adattarsi con mirabile elasticità a tutto quello che può ottenere e nulla più. Se Roma ha un quintale e gliene tolgono una libbra, essa grida che il cristianesimo è in pericolo; se ha una libbra e gliene danno due in aggiunta, allora si avvicina il regno di Dio: questo è, sotto forma di un problema di aritmetica, la politica di Roma. »

— Scrivesi da Parigi al *Morning Post*:

« Il duca di Rivas ha mandato le sue dimissioni di ambasciatore della regina di Spagna a Parigi. Non è vero, come vogliono alcuni giornali, che il conte Walewski abbia mandata una nota ai gabinetti europei, circa la politica estera della Francia. Guadagna terreno la voce di una prossima convocazione del corpo legislativo. Si vuol sottoporgli le convenzioni intese fra lo stato e le compagnie di strade ferrate, convenzioni che possono eventualmente condurre lo stato ad una spesa, se gli introiti non dessero il minimum d'interesse guarentito. » Ed un articolo della costituzione riserva al corpo legislativo il voto su tutte le spese. »

Scrivono da Parigi, 2, al *Daily News*:

« La Borsa fu oggi alquanto turbata dalla apparizione di un opuscolo intitolato: *Napoleone III e i principati rumeni*, che si suppone — ed io credo la cosa certissima — sia stato pubblicato con un'alta sanzione. In esso si dice che la Francia non vuol abbandonare l'unione dei principati e che la guerra sarebbe mille volte preferibile al disonore della bandiera francese. Un passo che si riferisce evidentemente alle voci che il conte Walewski ha contraddetto circa lo star la Francia macchinando il turbamento della pace europea, dice:

«« Alcune potenze fanno gran strepito per un temuto colpo di stato europeo. Esse farebbero meglio a smettere il progetto di infliggere un Waterloo diplomatico alla Francia.

«« L'imperatore ha manifestato la sua alta approvazione della condotta del luogotenente Pointet, della marina, nell'affare del *Regina Coeli*, conferendogli la croce della legion d'onore. »»

— Nella camera dei comuni, mr. White interpellò il cancelliere dello scacchiere se, circa i principati danubiani, esiste ancora tra il governo di S. M. e la Francia quella perfetta identità di idee ch'egli aveva annunziate nella sua dichiarazione del 4 scorso maggio.

Il cancelliere dello scacchiere rispose, avvertendo come segga ancora la conferenza di Parigi. La prima risoluzione delle conferenze fa che si sarebbe osservato il più stretto segreto. Per quanto io sappia, questo segreto non fu violato, e certo l'on. gentleman non vorrà che sia io il primo a dare l'esempio della violazione.

Nella camera dei lordi, il duca di Somerset propose la seconda lettura del bill per l'abolizione delle tasse di chiesa. Lord St. Leonards si oppose alla mozione e disse che il bill proponeva la soppressione di un diritto della chiesa senza un corrispondente compenso. Come emendamento, propose che la seconda lettura fosse rimandata a tre mesi. Il conte di Derby combattè pure il bill, perchè priva la chiesa di un diritto ch'essa possiede da lungo tempo. L'imposta cade per intiero sui terreni, che si comprano o che si ereditano. I proprietarii non possono giustamente domandare l'abolizione. Egli dubita che, in un sistema di libertà, non si possono ottenere mezzi sufficienti per la riparazione delle chiese e pensa che lo scopo reale per la soppressione di quest'imposta sia di dare un colpo alla chiesa stabilita. Ammettendo che queste tasse danno origine a spiacevoli contese, egli esanima i varii piani che furono suggeriti per provveder un equivalente e dice che si potrebbero facoltizzare i proprietarii ad effettuare una commutazione volontaria delle tasse, investendo il capitale sufficiente a fornire una tassa eguale alla somma ch'essi saranno chiamati a pagare.

Il bill fu respinto ad una maggioranza di 151 voti.

— Il nuovo ministero spagnuolo è completato colla nomina di Calderon Collantes al ministero degli affari esteri.

— Il sig. Espinasse, testè giunto a Francoforte, non è il generale, non ha guari ministro degli interni in Francia, ma un suo parente. Così la *Gazzetta d'Augusta*.

— Scrivesi da Berlino, il 1 luglio, al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« La Francia dichiarò categoricamente alla Turchia che, nel caso che i turchi rompessero l'armistizio conchiuso coi montenegrini o attaccassero il Montenegro, il primo colpo di fucile sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra contro la Francia.

« Le istruzioni che il nostro rappresentante alla dieta, De Bismark-Schönhausen, ha ricevute circa i ducati consistono puramente e semplicemente nel proporre, in caso che la Danimarca non desse una risposta soddisfacente nei termini fissati, di procedere immediatamente alle misure di esecuzione. Il rappresentante dell'Austria ricevette istruzioni simili ed è molto probabile che prima d'agosto le truppe federali si metteranno in marcia pei ducati. »

— Nel bullettino delle leggi della monarchia austriaca venne pubblicato un decreto del 20 giugno che modifica la procedura penale recentemente adottata. Questo decreto applicabile a tutte le provincie della monarchia, eccettuato il regno lombardo-veneto, sottrae alla cognizione dei tribunali non pochi delitti semplici, gli autori dei quali in avvenire saranno mandati davanti agli ufficiali amministrativi e giudicati sommariamente da essi.

La *P. Zeitung* si occupa degli statuti provinciali austriaci nei termini seguenti: Gli statuti provinciali che si devono quanto prima pubblicare per assicurare a ciascuna provincia dello impero una rappresentanza che loro manca dal 48 in poi, sarebbero concepiti in modo che gli stati provinciali avranno un voto consultivo, e dovranno occuparsi principalmente degli affari della loro provincia e non potranno indirizzare al governo che voti relativi all'agricoltura, alla industria, all'istruzione popolare, ecc.

La *Gazzetta d'Augusta* contiene un articolo curioso in data di Vienna nel quale si fanno lagnanze che in Austria vi sia un partito timido, il quale non vuole che si proceda innanzi colle riforme. L'articolo cerca di dimostrare che quel partito ha torto, e lo crediamo volontieri, ma si sforza pure di persuadere che il fatto della stagnazione del progresso non esiste; e qui il lettore è piuttosto tratto a considerare l'articolo come un *excusatio non petita* che accusa il male e non sa trovare nè rimedio nè palliativo. Il fatto sta, che i promessi statuti provinciali e la legge comunale o sono ancora differiti a tempo indeterminato o saranno ben lontani dal soddisfare anche le più modeste esigenze dello spirito progressivo. L'autore dell'articolo si consola che se il progresso non si svilupperà per impulso proprio, ciò avverrà per impulso esterno, non potendo neppure l'Austria rimanere indietro quando tutto intorno progredisce, persino la Russia.

A Vienna fu dato l'ordine ai giornali di astenersi da ogni commento sulle riforme che succedono in Russia, e specialmente di non far confronti coll'Austria; si è osservato che tali confronti non sono sempre vantaggiosi per la politica austriaca.

— Si assicura che la commissione internazionale che deve intraprendere la determinazione dei confini tra la Turchia e il Montenegro si radunerà il 15 corrente a Ragusa.

Un ufficiale francese ha scritto da Cettigne che l'armistizio fra turchi e Montenegrini non potrà durare un pezzo. I turchi sanno, scrive egli, che i montenegrini hanno promesso al console francese di non far uso delle loro armi, e si approfittano di questa circostanza per condur via le greggi dei montenegrini e ardere i loro villaggi. Se le cose continueranno su questo piede, sarà impossibile il trattenere i montenegrini da nuove vie di fatto. Lo stesso ufficiale si occupa ad istruire la guardia del principe Danilo nell'uso della carabina Minié; egli vanta i suoi allievi che tirano con molta precisione.

— La *Gazzetta di Vienna* scrive: Una notificazione di S. E. il governatore tenente maresciallo conte Coronini in data di Temesvar 27 giugno è del seguente tenore:

« Il redattore Daniele Medakovits, il quale con decreto del 26 dicembre 1852 aveva ricevuta la prima ammonizione in iscritto, reca nel num. 43 del 5 giugno a. c. del suo periodico *Srbski Dnevnik* un articolo di fondo in cui gli avvenimenti del Montenegro e nelle vicine provincie turche vengono giudicati in modo ostile all'autorità del governo turco verso i suoi sudditi slavi cristiani, mentre si combattono appassionatamente quei giornali viennesi che rappresentano altre vedute.

« Siccome un tale contegno d'un giornale che si pubblica in Austria, tenuto contro una potenza amica dell'imperiale governo, non può essere tollerato, e siccome Medakovits mostra l'intenzione di condurre in errore la pubblica opinione collo svisare i fatti, così il Medakovits viene ammonito per la seconda volta di astenersi d'or innanzi da simili tendenze nel suo giornale *Srbski Dnevnik.* »

Ad onta di questo favore che il governo austriaco dimostra per la Turchia, l'*Agramer Zeitung* dà le seguenti notizie che sicuramente non dipingono sotto lieti colori le cose dei cristiani soggetti alla dominazione mussulmana:

« Sono in grado di comunicarvi con sicurezza, che malgrado tutti gli articoli dei fogli amici della Turchia, non si sono punto ancora migliorate le condizioni dei raiah. Qui si ode tuttora l'antica canzone, che io vi ho le tante volte ripetuta, nè si ha la speranza che le cose cangino, si migliorino.

« Al 22 corrente entrarono a Bercka due squadroni di cavalleria del reggimento regolare turco di Hadsshi Alai, forte di pressochè 120 cavalli, sotto il comando del caimacan Akib bey. Quegli squadroni prenderanno stazione per un tempo indeterminato a Bercka. Secondo quello che dicono i turchi, quelle truppe sarebbero venute per proteggerli contro i rivoltosi raiah, benchè ivi non vi sia traccia di un ammutinamento, benchè i cristiani si dedichino tranquillamente alle loro faccende giornaliere.

« Giorni fa furono arrestati in Bercka 150 cristiani, per aver visitata la *Carscia* (mercato) senza *Teskere* (passaporto) benchè appartenessero alla stessa nahia. Essi si erano recati ivi parte per vendere i loro prodotti, parte per far acquisto delle cose più necessarie. Furono costretti a prendere dei passaporti, pei quali dovettero pagare alcuni due talleri ed un zecchino. Molte famiglie cristiane dovettero sloggiare dalle loro abitazioni per dar luogo ai militari venuti, ed alcuni mostrano nuovamente l'intenzione di rifuggirsi sul territorio austriaco. I membri delle deputazione bosniana, che avevano presentate le loro lagnanze e le loro suppliche in Vienna all'ambasciatore turco perchè fossero innalzate a S. M. il sultano, trovansi tuttora a Serajevo, attendendo l'arrivo di Kiani bascià, che dimora ancora nell'Erzegovina.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Borsa di Parigi del 6 luglio (sera)

Le operazioni del mercato d'oggi furono piuttosto sostenute. La rendita del 3 0|0 francese salì a 68 45 dopo aver fatto 68 55. Il 4 0|0 salì a 95 25, in aumento di 75 cent. — I consolidati da 95 1|4 a 95 3|8. Il 5 0|0 piemontese in aumento di 25 cent. a 92 25. Anche i valori industriali si sostennero. Il Credito Mobiliare si negoziò a 645; il Vittorio Emanuele fermo a 412; le Lombardo Venete a 585.

Nessuna notizia politica.

Borsa di Parigi del 6 luglio.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 0|0			68 55	68 45
4 1|2 p. 0|0	95 50	95 25		
Consolid. ingl. .			95 3|8.	
Fondi piemon.				
1849 5 0|0 . .	92 »	92 25		
1853 3 0|0 . .	55 »	» »		

G. Rombaldo, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambi e sensali.* — Corso autentico — Torino, 6 luglio 1858.

Fondi pubblici		Contr. del giorno pr. dopo la borsa				Contr. mattina	
Rendita	Godimento	in contanti		in liquid.		in contanti	in liquid.
1819 5 0/0	1 aprile	91 50	—	— — —		— —	— — —
1831 »	1 gennaio	90	—	— — —		— —	— — —
1848 »	1 marzo	—	—	— — —		— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	89 75		— — —		89 85	— — —
1851 »	1 dicembre	—	—	— — —		— —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	—	—	— — —		— —	— — —
Obbl. 1849 4 0/0	1 aprile	—	—	— — —		— —	— — —
Obbl. 1850 4 0/0	1 febbr.	—	—	— — —		— —	— — —
Fondi privati							
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		—	—	223 31 agosto		223 —	223 31 agosto
Ferr. da Aless. a Strad.		—	—	— — —		— —	480 31 luglio
Ferr. di Pinerolo		—	—	— — —		252 —	— — —

Corso normale — *Cambi*	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 3/4	255
Francoforte S. M.	215	
Lione	99 90	99
Londra	25 05	24 90
Milano		
Parigi	99 90	99
Torino sconto	5 1/2 0/0	
Genova sconto	5 1/2 0/0	

Corso delle monete — *Oro*	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 48	28 58
— di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 75	34 85
Bronzo misto		
Perdita per 0/00	5 »	2 50

ASSEMBLEA GENERALE

I signori azionisti della **Piemontese**, società reale *Anglo-Sarda* in liquidazione, sono convocati pel giorno *cinque* agosto p. v. alle ore due pomeridiane.

Ordine del giorno.

1° Resa ed approvazione dei conti;

2° Avvisare intorno ai modi di compiere la liquidazione della società, e provvederne i mezzi;

3° Deliberare su qualche possibile trasformazione della società onde riprendere la coltivazione di alcune miniere, e sui mezzi per riuscirvi.

La seduta si terrà in una sala dell'Eliseo (già *Vauxhall*), via della Rocca, n. 29, in Torino.

Per esservi ammesso sarà mestieri depositare cinque giorni prima non meno di cinque azioni presso il sottoscritto, via dell'Arcivescovado n. 7.

Torino, 2 luglio 1858.

Pel comitato di liquidazione della società

Flandinet.

ALL'UFFICIO DELL' OPINIONE

Sono da rimettere alcuni giornali francesi, inglesi e tedeschi.

IL MONDO LETTERARIO

GIORNALE

DIRETTO DA

GUGLIELMO STEFANI

col concorso dei più riputati scrittori italiani

Esce in Torino ogni Sabbato
in doppio foglio di grande formato

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino (a domicilio)	L. 24	L. 13	L. 7
Provincie (mediante vaglia postale)	» 26	» 14	» 8
Lombardo-Veneto, Toscana, Ducati, Svizzera, Francia (franco a destinazione)	» 30	» 16	» 9
Stato Pontificio e Due Sicilie (id.)	» 32	» 17	» 10
Inghilterra, Belgio, Oriente (id.)	» 35	» 19	» 12

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 3 30, 6 15 pom.	» 3 55, 6 50 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 50, 8 55, 11 50 ant.	Ore 5 45, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 55 pom.	» 3 15, 6 50, 8 25 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 5 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant.
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55, 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 30, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 5, 8 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 55 ant.	Ore 5 58, 9 58 ant.
» 4 50, 8 45 pom.	» 3 55, 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 5 41, 7 56 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 5 30 pom.	» 2 10, 7 55 pom

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30, 5 15 ant.
» 3, 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 50, antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3, 8 25. pom.	» 12 30, 7 50. pom.

DA SANTHIA' A BIELLA

da Santhià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6, 11
» 2 25, 7 55 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 3 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 50 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 4 45, 5 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 50 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10, 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10, 11 50 ant., 12 05, 5
Magadino Ore 11 50 antim., 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S. JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14, 7 14 antim.	Ore 5 05, 9 40 antim.
12 16, 5 42, 9 52 »	» 6 30, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA TORINO A CALUSO

da Torino	da Caluso
Ore 5 20 antim.	Ore 5 25, 7 55 antim.
12 30, 8 pom.	» 6 pom.

Tipografia dell'Opinione, diretta da C. Carbone.